



Intervista

Marco Martinelli Gabrieli

REGISTA E ATTORE TEATRALE

L'arte è un concetto astratto, e come tale difficile da inquadrare, da inscatolare in una bella confezione. E come l'arte è estremamente riduttivo inscatolare le persone che la creano, che le danno un'anima.

Il nostro microfono ha raggiunto Marco Martinelli Gabrieli, attore regista e autore delle Albe, il primo esempio italiano di cooperazione teatrale interetnica. In questa compagnia infatti lavorano cinque italiani e tre senegalesi.

Come è nata la tua passione per il teatro?

"Insieme alla passione per Ermanna. 11 anni fa ci siamo sposati, e senza una lira, senza "scuola", senza coperture politiche di alcun genere abbiamo iniziato a mettere in scena Beckett e Buchner."

La vostra "attività" è incominciata in un periodo particolare della storia del nostro paese: tensioni, sentimenti rivoluzionari: il vostro teatro era anche politico? "Allora come oggi. Non ho mai pensato che la tensione ideale e politica fosse come il vino, buona e possibile in certe "annate", cattiva e imbarazzante in altre." Tu sei autore, regista e attore. Come ti definisci? "Mi sento completamente dentro alla "macchina teatro": la mia scrittura prende corpo sul palcoscenico, nasce e si sviluppa nel confronto con gli attori, è costretta a immaginare la risposta degli spettatori. La vera scrittura teatrale è sempre cresciuta in un corpo a corpo con il pubblico, da Sofocle a Shakespeare, passando attraverso le farse medievali e la Commedia dell'arte. Bisogna "essere" teatro, per scrivere di teatro."

Come ti inquadri all'interno di questa società?

"Mah...non mi piacciono le cornici. Sono uno che non smette di nutrire desideri, e passioni."

Ma trovi difficoltà a conciliare un'esperienza non "canonica" con le pressioni più materiali dell'esistenza?

"Sì talvolta è difficile...ma fa parte del gioco. Se continuo, è per il fatto che il teatro mi dà molto, molto di più di quello che mi toglie."

Ti senti un Don Chisciotte? Al contrario:mi sento una persona con i piedi sprofondati nel reale! Questo fa sorridere qualcuno quando lo dico, ma è così! Che cosa c'è di più reale dei sogni che ci abitano? Che cosa c'è di più appagante che vivere per realizzarli, e vederli lentamente prendere corpo, come una creatura? Sono un seguace di quel grande filosofo tedesco che parlava di "utopia concreta".

Pensi di essere una persona fortunata?

"Decisamente. Ho fatto incontri molto belli, da 11 anni a questa parte, e il merito non è sempre stato il mio: diciamo che gli dei mi sono stati favorevoli."

Credi in Dio? "Ehi, che domanda è questa? Questo è un colpo basso! Solo per "cominciare" a dare qualche risposta,

bisognerebbe vivere insieme parecchi giorni, condividere il pane e i pensieri, e poi, lentamente, comunicarsi qualche riflessione sull'Argomento...ma in una intervista, come si fa?"

O.K., era un colpo basso: ma la domanda c'entrava con la vostra concezione di teatro politittttttico, con 7 t...

"Sì, questo è vero: il teatro politittttttico è tale perché a differenza del politico con una t sola, ha le radici affondate nel sacro, nella metafisica, nelle domande ultime che ci poniamo tutti...ma non ha risposte facili, slogan consolanti. Il politittttttico è domanda incessante, ricerca di verità e bellezza che "si fa" teatro."

di moda il Futurismo, cosa c'entrano l'emarginazione e la fame?"

Lavorare con gente di colore, essere la prima cooperativa di questo tipo, ti fa sentire un pioniere?

"Le Albe sono un esempio di democrazia diretta. Ci sono funzioni diverse, sì, ma non c'è un direttore. Prendiamo tutti lo stesso stipendio, bianchi e neri."

In questo processo di fusione, siete più voi ad africanizzarvi o loro a romagnolizzarsi?

"Beh, io ci ho guadagnato un bellissimo costume senegalese... (ride)."

E' difficile risponderti, non ho la bilancia appropriata per

misurare il grado di interazione: il tutto è una grande scommessa, e una possibilità per ognuno di noi di arricchimento interiore."

Come attore-regista, che rapporti hai con gli altri attori? "I registi-dittatori non li ho mai capiti: mi sembra gente ammalata di se stessa, noiosa e insopportabile.

Io, quando non vedo la strada, lo ammetto: così mi conquisto la fiducia di chi lavora con me. Guardare lucidamente i propri limiti è il primo passo per superarli, e il teatro è il segreto di "due" che si incontrano e creano, non di "Uno" che ha già capito tutto."

Hai fornito un quadro idillico delle Albe: non avete problemi?

"Sì sì sì! Chi non ne ha? Problemi... vediamo un po'... ecco, sì, l'incapacità di ri-

spondere a certe domande: come quando i nuovi soci Albe senegalesi ci chiedono perché lo stipendio mensile è così basso.

Perché facciamo teatro di ricerca, rispondo io, e non abbiamo molte piazze.

Ma perché abbiamo poche piazze, se tutte le volte che facciamo RUH la gente ride e applaude forte?

A questa replica stringente allargo le braccia sconcolato, e penso che siamo nelle mani poco affidabili di un Ministro cacciatore!

(Nota: il Ministro dello Spettacolo, ex presidente del CONI, Franco Carraro.)"

Cosa detesti di più nel tuo mondo?

Quelli che si piegano per quattro lire.

Quelli che guardano al numero di recensioni che gli spediscono, e non alla forza culturale e scenica della tua scrittura teatrale.

Quelli che dalla mattina alla sera adorano il proprio ombelico e coltivano il proprio piccolo io.

Quelli che non sono uomini, ma caporali."

Che cos'è quindi il teatro?

"E' un luogo dove quando si entra, come insegnava Totò, ci si toglie il cappello."



Fai teatro per pochi, o per molti?

"Odio un teatro d'élite. O il teatro comunica alla gente, oppure sarà spazzato via dal video e dai vari Berlusconi a caccia di audience..."

Il teatro deve parlare alla gente di questo fine secolo fine millennio, e non solo attraverso idee e pensieri, ma attraverso la carne e il sangue dei suoi creatori, attraverso il miracolo della presenza scenica, vitale, dell'attore-autore.

Il teatro custodisce la scienza del vivente, in un mondo sempre più brulicante di simulacri televisivi."

Come è nata l'idea della "Romagna africana"?

"Da una lezione dell'Università verde, a Lugo, dove un geologo ci ha spiegato che il sottosuolo profondo della Romagna è africano.

Non è uno scherzo! E' una teoria accreditata da diversi studiosi.

Ma l'idea di guardare all'Europa con occhi "neri" era già nata nei lavori precedenti, in "Rumore di acque", in "Confine".

Oggi tutti straparano di Nord e Sud del mondo, ma quando tre anni fa abbiamo messo in scena lo sgangherato Circo Watutsi di Confine, metafora di un Sud affamato e disperato, alcuni critici ci punzecchiavano "ma ragazzi, quest'anno è

IL BRILLANTE

Anno II n°39 del 28 settembre 1988

Edizioni 'IL BRILLANTE' S.r.l.

Sede Legale: Via A.Mariani, 11 Ravenna

Redazione, Corrispondenza,

Pubblicità, Abbonamenti:

Vic. Gabbiani n° 5

Ravenna - Tel.0544/35773